

## «Scarp de' tenis». Aumenta il numero dei bambini in povertà. Ma tagli ai servizi a causa della crisi

Il 20 novembre si celebra la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La data ricorda il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono oltre 190 i Paesi nel mondo che hanno ratificato la Convenzione. In Italia, la ratifica è avvenuta nel 1991. Eppure, nonostante vi sia consenso sull'importanza dei diritti dei più piccoli, molti bambini e adolescenti sono vittime di violenze o abusi, discriminati ed emarginati, costretti in grave povertà. In Italia, a causa della crisi economica, ma anche dell'assenza di politiche efficaci, i dati iniziano a essere drammatici. Secondo l'Istat 1 milione 822 mila minorenni (il 17,6% di tutti i bambini e adolescenti del nostro Paese) vivono in situazione di povertà relativa e il 3% dei minorenni (723 mila) in condizione di



povertà assoluta, molto più diffusa nel Sud. A ciò si aggiunge che la Legge di stabilità propone di tagliare di quasi il 30% il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: da 40 a 28 milioni. Si occupa di questo tema il numero di novembre di *Scarp de' tenis*, giornale di strada non profit. Il giornale si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in alcuni punti fissi a Milano: piazza Cadorna (Fervorio Nord), piazza Fontana (Curia), corso di Porta Vittoria (sede Cgil), piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa e il cartellino di riconoscimento. Vendere il giornale significa lavorare, non fare accantonaggio: il venditore trattiene una quota sul prezzo di copertina. Contributi e ritenute fiscali li prende in carico l'editore. Quanto resta è destinato a progetti di solidarietà.

## parliamo con un film. «Sole a catinelle» fa ridere ma anche riflettere sul rapporto tra padre e figlio

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Genaro Nunziante. Con Checco Zalone, Aurora Erguy, Miriam Dalmazio, Robert Dancs, Ruben Aprea. Commedia, durata 90 minuti - Italia 2013. Medusa.

Diciamolo subito: al cinema si può riflettere col sorriso? Sì, certo. A volte si può. E lo sa bene Checco Zalone (nella vita Luca Medici) che con il suo terzo film, dopo «Cado dalle nubi» e «Che bella giornata», sbanca al botteghino con una commedia che dà una boccata d'ossigeno al cinema nostrano nonché alle nostre sale. Qualcuno potrà pure storcere il naso di fronte ai doppi sensi e alle parolacce (anche troppe per un bambino...), ma non può non pensare che questa volta «Sole a catinelle» ha fatto centro. Merito sicuramente del nostro simpatico Checco, co-autore della sceneggiatura, e del regista Genaro Nunziante per come hanno confezionato un racconto (ben scritto e diretto) che funziona dall'inizio alla fine (giudizio popolare, meno della critica). La storia è semplice: una coppia, alle strette, in bilico per motivi di lavoro (lui venditore di aspirapolveri che passa «dalle stelle alle stalle» e lei in lotta, a presidiare il proprio posto in fabbrica) con un ragazzino di nome Nicolo' (Robert Dancs), intelligente e dolcissimo, che desidera la vacanza promessa dal papà al termine dell'anno

scolastico («se avrai tutti 10 in pagella»). Risultati ottenuti, vacanza accordata. Ma non da sogno: in Molise, dalla vecchia e tirchia zia. Né divertimento, né amici. Quando tutto sembra però volgere al triste epilogo («mamma, torno a casa») si apre una nuova possibilità: un incontro fortuito che permetterà al piccolo Nicolo' e a suo padre di vivere «on the road» (bellissimi gli squarci del nostro Paese) l'estate più bella della loro vita. Tra situazioni *sui generis*, gag popolari, e le tante «frecciate» che vanno a colpire un po' tutte le categorie sociali, Zalone mette in scena una delle parodie più riuscite degli ultimi tempi che sa però, oltre a far ridere, porre al centro quel tema difficile del rapporto padre e figlio, più che mai di moda. Com'è possibile essere oggi padre (genitore), in un tempo in cui ogni relazione sembra defraudata della sua cifra costitutiva? Forse «chinandosi» a misura di bambino. Medici e Nunziante certo non vanno a fondo nella riflessione. Non è nemmeno lo scopo in genere della commedia. Tuttavia «Sole a catinelle» visto «dal basso», con occhi meno critici, oltre che lasciare di buon umore, tinge di quel tocco di speranza che, purtroppo, certo cinema, pur autoriale, sulla famiglia toglie senza pietà. **Temi: paternità, famiglia, ragazzi, crisi, lavoro, speranza**



martedì 19

## Evangelario ambrosiano tra arte e fede

Due anni dalla presentazione del nuovo Evangelario ambrosiano, martedì 19 novembre, alle ore 18, presso l'Auditorium dei Cappuccini (via Kramer, 5 - Milano), si terrà un incontro con monsignor Domenico Sguaitamatti, dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi e membro della commissione che ne curò il progetto. Al Museo dei Cappuccini difficilmente si parla di arte contemporanea, dato che è quasi totalmente assente dal suo patrimonio. Tuttavia, soprattutto dopo aver concluso il ciclo «Vedere e credere» in occasione dell'Anno della fede, si intende dare al pubblico la possibilità di verificare quanto anche l'arte contemporanea possa trasmettere un messaggio di fede e spiritualità, in questo caso comunicato dalle opere di Mimmo Paladino, Nicola De Maria, Ettore Spalletti, Nicola Samori, Nicola Villa, e Giovanni Chiaramonte. Per informazioni: tel. 02.7712580; e-mail: info@museoedicappuccini.it.



Nell'affresco dei Fiammenghini, i dignitari milanesi offrono a san Bernardo il modello della chiesa di Chiaravalle (sotto uno scorcio dal chiostro)

## riscoperte. E l'abbazia di Chiaravalle si riempì di colori. Quattro secoli fa l'avventura pittorica dei Fiammenghini

DI LUCA FRIGERIO

Certo, Bernardo di Clairvaux era stato chiaro: niente orpelli, nelle chiese dei cisterciensi. Di più: nessuna decorazione superflua, né scultorea né pittorica, doveva distrarre i monaci dalla meditazione delle Sacre Scritture. L'architettura gotica, a ben vedere, era nata così: templi sobri, luminosi, dove era appunto la luce divina a parlare, non i manufatti umani, per quanto preziosi... L'abbazia di Chiaravalle alle porte di Milano, poi, l'aveva fondata proprio lui, san Bernardo, nel 1135. Ma ormai erano passati secoli da allora, e l'abate Bizzozzo pensava forse che l'antica regola poteva anche essere «interpretata»: i tempi cambiano, e così le mode, anche artistiche. E poi il progetto che l'abate milanese aveva in mente era in sintonia con i nuovi dettami del Concilio di Trento sul valore edificante delle sacre immagini, ideato a maggior gloria dell'ordine di Citeaux. Padre Bernardo, dall'alto dei cieli, avrebbe capito. E perdonato, ne era certo. Iniziava così, nel 1613, esattamente quattrocento anni fa, una delle avventure pittoriche più straordinarie in terra lombarda, che avrebbe portato la chiesa abbatiale di Chiaravalle a riempirsi di forme e colori in ogni sua parte. Una sorta di *horror nazi* barocco, con scene esuberanti di personaggi e centinaia di metri quadri affrescati: un ciclo vasto e articolato, non privo di fascino, che, dopo essere stato severamente giudicato in passato, possiamo oggi tornare ad ammirare con la giusta serenità. Godendoci ogni dettaglio. Protagonisti di questa impresa furono due fratelli, Giovan Battista e Giovan Mauro Della Rovere, chiamati i «Fiammenghini» perché, pur essendo nati a Milano, il loro babbo, pittore anche negli, era originario di Anversa. Battista era il maggiore, classe 1561, e quindi faceva un po' da capobambino, avendo inteso negli anni ottanta rapporti con la committenza ecclesiastica, dai Sacri Monti di Varallo e di Orta al Duomo di Milano (per il quale realizzò anche alcuni Quadri del ciclo di san Carlo), ma la-

vorando anche a Monza, Novara, Brescia, Locarno, Pavia. Mauro era di quattordici anni più giovane, e non si limitò a seguire soltanto le orme paterne e del fratello, diventando anche allievo di uno dei più rinomati pittori del tempo, Giulio Cesare Procaccini, e guadagnandosi un gran numero di commissioni «personali» (soprattutto nel comasco e nel varesino), anche se spesso lavorò in coppia con Battista in diverse chiese ambrosiane. Come a Chiaravalle, appunto. Dove i Fiammenghini furono chiamati a illustrare la gloriosa storia del monachesimo cistercense, con particolare attenzione, naturalmente, alle complesse vicende che portarono alla nascita dell'abbazia milanese. Come vediamo sulla controfacciata, la prima a essere affrescata dai due fratelli, dove, al centro, campeggia in bianche vesti la figura allegorica della Chiesa cattolica, apostolica e romana, davanti alla quale si inginocchiano l'antipapa e i milanesi scismatici ricondoti alla vera religione nel 1134 dallo stesso Bernardo. Il quale, sulla destra, è ritratto mentre riceve il modellino della futura chiesa di Chiaravalle, con tanto di «Ciribiaccolata» (la svettante torre nolare che, in verità, mai sarebbe stata approvata dal santo di Clairvaux). Il ciclo affrescato dai Della Rovere continua sui massicci pilastri circolari, dove risaltano le personalità più significative dell'Ordine dei bianchi monaci, quasi fossero essi stessi colonne della fede. E prosegue poi nel transetto, in formato gigante, con episodi di martirio nel braccio sinistro e la «fondazione di Citeaux» e l'«Albero genealogico dei cisterciensi» in quello destro, fra schiere angeliche e cortei di santi.

Il tutto attraverso una vena narrativa vivace, dove la gestualità teatrale delle figure si unisce alla passione per le scenografie architettoniche, in scene volutamente di facile comprensione e di grande efficacia espressiva. «Insoffribili cronisti» li giudicò impietosamente Roberto Longhi. Ma oggi sappiamo che i Fiammenghini furono piuttosto maestri di sicuro mestiere, abili nel rendere «attuali» le storie antiche per mezzo di realistiche descrizioni, senza rinunciare a un tocco dal sapore finzionale.

### I monaci oggi animano la parrocchia

Costretti ad abbandonare l'abbazia di Chiaravalle a causa delle soppressioni napoleoniche, i monaci cisterciensi vi sono tornati nel 1952, richiamati dal cardinal Schuster. Oggi la comunità è formata da una dozzina di monaci, che animano anche l'attività della parrocchia di Santa Maria e San Pietro (via Sant'Arnaldo, 102). Inoltre viene offerta accoglienza per ritiri personali, discernimento vocazionale ed esperienza di vita monastica, oltre alla possibilità di incontri con sacerdoti per confessione o direzione spirituale. L'abbazia di Chiaravalle è uno straordinario scrigno d'arte, che è stato oggetto in questi anni di importanti campagne di restauro che hanno riguardato, ad esempio, gli splendidi affreschi giotteschi della torre nolare e hanno portato al recupero dell'antico mulino. Per informazioni sulle visite e sull'attività della parrocchia, tel. 02.5393437.



domani in Cattolica

## Perché la politica è in crisi?

Per il ciclo di incontri «Politica liquida» e l'«Infecciazione degli strumenti noti, problematicità delle forme nuove», proposto da «Città di Milano» e dall'associazione fondata da Giuseppe Lazzati, e Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) dell'Università Cattolica, domattina dalle ore 18 alle ore 20, si terrà il secondo appuntamento presso Aula San Paolo G. 129 (Università Cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano), sul tema «La rappresentanza politica: senso e funzioni di un istituto in crisi». Dopo il saluto dei presidenti di «Città dell'uomo» e della Fuci, e l'introduzione di Filippo Pizzolo, di Cattolica, domattina, interverranno Michele Nicoletti, dell'Università di Trento, e Giuseppe Duso, dell'Università di Padova. In ottobre si era svolto il primo incontro sul tema «Lo sfaldamento dei partiti, la precarietà dei movimenti».

### In un film il dramma dei cristiani Aramei

Si intitola «Sholomo. La terra sperduta», il film-inchiesta di 60 minuti di durata in lingua araba del dramma degli Aramei, popolo cristiano antichissimo che parla ancora l'aramaico, minoranza discriminata in Medio Oriente. Giovedì 21 novembre, alle ore 18.30, al Teatro alle Colonne (corso di Porta Ticinese, 45), si terrà la presentazione a Milano. Gli autori sono due giornalisti italiani, Matteo Spicuglia e Stefano Rogliatti.

## «A teatro le storie della Bibbia»

«La mia passione per il teatro è nata quando ero bambino», spiega don Paolo Allata, laureato in Lettere, vicario parrocchiale a Milano e responsabile di diversi oratori, nonché autore di «E Dio disse: «Su il sipario!»» (Centro Ambrosiano, pagine 120, euro 9,90), in libreria da pochi giorni. Un testo frutto di una lunga e maturata esperienza sul campo, che raccoglie racconti teatrali ispirati alla Bibbia. «Mi è sempre piaciuto partecipare alle messe in scena fin dai tempi degli scout - ricorda don Paolo - Da adolescente ho pure scritto racconti e commedie cantate in Seminario, il rapporto con qualche parroco dove andavo a fare servizio ha accentuato questa mia predisposizione, fino a desiderare di recuperare quella vena teatrale rimasta un po' nascosta. Diventato prete, nella parrocchia di Santa Maria del Rosario, dove sono stato

destinato, c'erano giovani che facevano teatro. La partecipazione al loro gruppo ha risvegliato questa mia passione. Passando poi a San Simpliciano, con quattro oratori da gestire, ho capito che il mio ministero doveva prendere una piega diversa, anche per rispondere ai bisogni obiettivi del territorio. Così ho iniziato a scrivere «Il racconto di Natale», che ogni anno replichiamo con successo». **Perché proprio un racconto teatrale? Quale rapporto intercorre tra Bibbia e teatro?** «La Bibbia è un racconto. Il primo narratore è Dio. Il mio desiderio è raccontare la Bibbia perché i miei ragazzi e le loro famiglie possano conoscere questo spettacolo che è Dio. Se questo sia uno strumento pedagogico o catechetico, non lo so, ma per conoscere Dio devo parlare Lui. La catechesi non può che

partire da qui. Se uno arriva a conoscere un po' più Dio o Gesù o gli viene voglia di leggere i Vangeli... allora l'obiettivo è raggiunto». **Come il teatro può diventare uno strumento privilegiato per la formazione umana e spirituale dei ragazzi?** «Ai ragazzi delle medie, agli adolescenti o agli adulti stessi il racconto teatrale permette di confrontarsi prima di tutto col testo biblico, e poi con loro stessi. Inoltre implica una corresponsabilità molto forte. Uno non può «saltare le prove», perché penalizzerebbe tutti. E non può non studiare la propria parte, perché sa che è importante per interagire al meglio con gli altri». (G.B.)



## Kennedy 50 anni dopo Dallas

Venerdì 22 novembre, alle ore 18, presso il Salone «Luigi Clerici» delle AdC milanesi (via della Signora, 5 - Milano), sarà presentato il libro «Il giorno in cui ci svegliammo dal sogno» di Mauro Colombo. Cinquant'anni dopo, JFK visto dagli americani d'Italia», di Mauro Colombo con Rita Salerno (Editrice Monti, 232 pagine, 16,50 euro). A 50 anni dall'attentato di Dallas (22 novembre 1963), il volume raccoglie i ricordi di americani testimoni dell'epopea-Kennedy negli Usa, oggi residenti in Italia. All'incontro, oltre all'autore, interverranno Paolo Petracca, monsignor Angelo Bazzari, Claudia Beth Flisi e Alberto Mattioli.



in libreria.

## La via delle beatitudini spiegata ai giovani



«La pagina delle beatitudini è rivoluzionaria. Fa venire voglia di cambiare il mondo: per questo prima di tutto, deve cambiare noi stessi; coinvolge tutti in un'avventura straordinaria». È questo l'incipit di «Beato te!», volume uscito in questi giorni e disponibile presso la Libreria dell'Arcivescovo e in tutte le librerie cattoliche. Scritto da Bortolo Uberti e pubblicato da Centro Ambrosiano (136 pagine, 9,90 euro), il libro si rivolge in prima battuta ai giovani ponendo loro una domanda concreta: è davvero possibile raggiungere la felicità e la piena realizzazione personale? Ripercorrendo il «Discorso della montagna», l'autore si concentra sulle Beatitudini, che sono la via sicura da percorrere che Gesù ha indicato e spiegato a ciascuno per conseguire una gioia piena e duratura. Una particolarità del volume è la presenza di QR code, che permettono l'accesso a contenuti multimediali. **Stefano Barbetta**